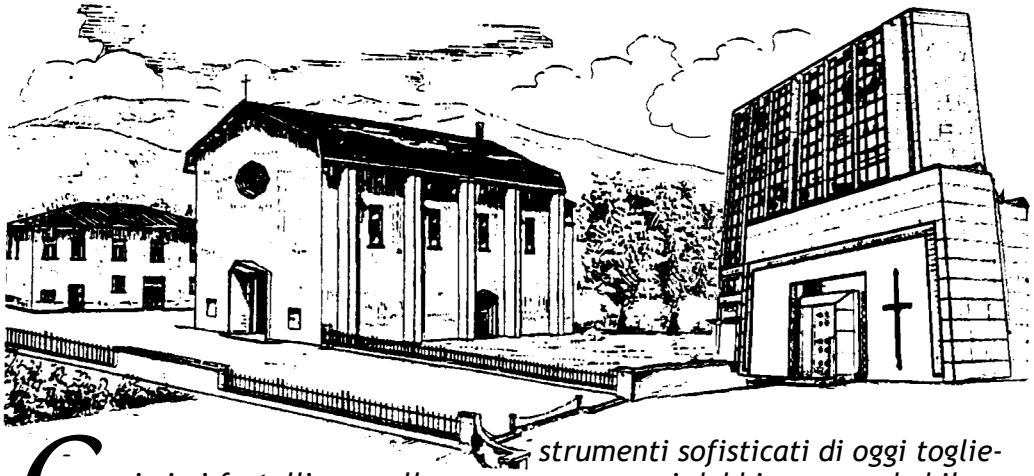
L'eco dei Martiri

Bollettino periodico di informazione
della Parrocchia dei Ss. Martiri Sisinio Martirio e Alessandro
Solteri - Centochiavi TRENTO
www.santimartiri.it



Carissimi fratelli e sorelle, i quotidiani locali nelle scorse settimane hanno dato notizia del rinvenimento di tre scheletri sul retro della Basilica dei Santi Martiri a Sanzeno. Ad un primo esame sembrerebbero poter essere contemporanei di Sisinio Martirio Alessandro. Il condizionale è d'obbligo, ma è di certo suggestivo ipotizzare che i tre ritrovati di Sanzeno abbiano vissuto ai tempi dei Martiri Anauniesi, e magari partecipato addirittura al loro sacrificio. Le indagini con gli strumenti sofisticati di oggi toglieranno ogni dubbio, ma probabilmente resteranno scheletri anonimi che faranno discutere e forse litigare gli archeologi.

Invece i nostri Martiri patroni, sia pur arsi sul rogo e ridotti a cenere, sono oggi stesso "viventi" per l'eredità indelebile che hanno lasciato anche nel solco interiore della nostra comunità che fra qualche giorno li celebra in maniera solenne.

Era il 29 maggio 397: a Sanzeno, in val di Non, venivano uccisi i primi

continua a pag. 3

anno VI - n° 2
MAGGIO 2006

FESTA PATRONALE

L'eco dei Martiri

è una testata iscritta al Registro Stampe del Tribunale di Trento con decreto n° 1164, 20/03/2003

Editore
don Tarcisio Guarnieri

Direttore Responsabile
Giovanni Ceschi

Contributi e collaborazioni di
Ada Antolini Iegri
Andrea Grisenti
Anna Maria Minotto Selva
Lino Trotter
Mariagrazia Iegri Sometti
Maria Bonetti Raffaelli
Renata Giacopuzzi Grisenti
Silvano Zuanelli

Fotoriprodotto in proprio dalla Parrocchia dei Ss. Martiri Sisinio Martirio Alessandro via Solteri 40, Trento

La tiratura del presente numero è stata di 1650 copie

www.santimartiri.it

Primo piano

I Santi Martiri fra noi **3**
Non dimentichiamo i Martiri! **6**

Vita di comunità

Aria nuova a catechesi **8**
Sulle orme di Gesù - 2 **9**
Cena Povera 2006 **12**
Una giornata insieme **19**

Agenda: inserto centrale

Il programma della festa **14**

Incontri

Ci vuole così poco... **21**

Spazio per pensare

Una mamma speciale **23**
"Codice Da Vinci" **24**

Posta per noi

Padre Franco **25**
suor Antonietta **27**

Controcopertina

Preghiera per i Martiri Patroni **28**

L'augurio di don Tarcisio per la festa patronale

I SANTI MARTIRI FRA NOI

continua da pag. 1

evangelizzatori: Sisinio, Martirio, Alessandro, originari della Cappadocia (Turchia). Dal loro sangue è nata la nostra fede. Con loro è arrivato il Vangelo in Trentino e la fede nel Signore morto e risorto, e la forza delicata dello Spirito ha generato un modo nuovo di vivere la dignità di essere figli di Dio con una speranza oltre la morte e la coscienza di essere fratelli.

Noi siamo eredi di un ricco patrimonio di fede, di storia, di cultura che affonda le radici nel Vangelo, ma oggi, forse per la prima volta, siamo posti di fronte ad una scelta: vivere con Cristo o senza Cristo. La cultura dominante, con i suoi mezzi di comunicazione e persuasione, da tempo cerca di far apparire brutta, vecchia e sorpassata la vita cristiana con le sue speranze e le sue persuasioni.

Sisinio Martirio e Alessandro, che ci hanno portato Cristo a prezzo della vita, rifanno a tutti noi la stessa domanda che Gesù ha fatto agli Apostoli: "Volete andarvene anche voi?" (Gv. 6,67). Pietro risponde a Gesù: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!"

Non vediamo forse anche noi che lontano da Lui e dalle Sue "Parole di vita eterna" tutto sembra perdere di colore, di senso e di spessore?

> *"Volete andarvene anche voi?" I santi ci propongono la stessa domanda di Gesù. E sono essi la risposta!*

I tre martiri ci ripropongono la stessa domanda di Cristo e nello stesso tempo la loro vita è tutta una risposta a tale domanda.

Ma quale sarà la nostra risposta? Regaliamoci qualche momento da passare nel silenzio della nostra chiesa parrocchiale intitolata ai gloriosi martiri della val di Non, per porci "in verità" le domande fondamentali della vita: "chi sono? per che cosa sto vivendo? dove sto andando? che cosa ne ho fatto del Vangelo ricevuto in dono?"

Forse proprio lì, in un prezioso momento di verità, potremo sentire il desiderio di uscire da un pauroso piattume per mettere ali d'aquila e pensare che la "santità" può aver a che fare anche con noi.

Qualcuno ha scritto che l'unica tristezza che abita l'uomo è frutto dell'aver rinunciato ad essere santi. Santi. Questa parola evoca, quasi per riflesso condizionato, uomini e donne che fuggono dalle polverose e affannose occupazioni e preoccupazioni di ogni giorno per rifugiasi in posti riparati, tranquilli, in mezzo ai monti, o dentro a edifici recintati e protetti.

Uomini e donne dedicati completamente agli altri, in preghiera per ore e ore, sottoposti a penitenze e digiuni impressionanti.

Uomini e donne gratificati da visioni celestiali.

Se immaginiamo i santi così, la festa patronale ci dice poco o niente. Può darci al massimo un po' di nostalgia o addirittura di tristezza. Perché noi non potremo mai essere così. Come facciamo a lasciare il lavoro, le occupazioni di ogni giorno, le preoccupazioni della famiglia? Ci piacerebbe. Ma non ci è possibile, perché nessuno verrebbe a caricarsele al posto nostro.

Per fortuna i santi non sono così: uomini e donne che non scappano dalla vita, ma fanno spazio a Dio nella loro vita. E' questo spazio al "Santo", che realmente ci rende suoi figli. Così come si diventa realmente figli dei genitori quando li si riconosce e accetta come tali.

Così la festa patronale diventa l'invito grandioso e gioioso a far risplendere la santità di Dio, nella quale il battesimo in Gesù ci ha immersi, nella nostra piccola e ordinaria vita di ogni giorno, per farla diventare grande e straordinaria.

Quando si pensa che siano ricchezza e benessere a dare la felicità, si dimentica che la voglia di possedere sempre di più ha un unico effetto: chiudere il cuore. E quando il cuore si chiude, l'amore non può più entrare né uscire.Che felicità potrà mai esserci senza amore? Soltanto i poveri in spirito sono nella condizione di essere felici.

Quando si pensa che la sofferenza sia soltanto un male da eliminare, allora si dimentica che chi ha imparato a soffrire è anche l'unico che sa

> *I santi sono uomini e donne che non scappano* dalla *vita ma che fanno spazio a Dio* nella *loro vita quotidiana.*

capire gli altri, sa apprezzare la loro vicinanza. Beati gli afflitti perché saranno consolati!

Non sono pochi a pensare che la felicità consista nel diventare importanti, nell'essere furbi. Ma questo significa stare sempre all'erta, a difendersi o ad attaccare. Motivo di affanno, quindi, non certamente di beatitudine. Beati i miti, perché possederanno la terra!

C'è anche chi, per far valere le sue ragioni, arriva ad essere spietato: magari in tal modo si fa rispettare da tutti, ma non è amato da nessuno. Che felicità può essere la sua? Beati i misericordiosi, perché troveranno amore e misericordia.

Proprio quelle situazioni che il mondo deride come perdenti, o addirittura maledette, sono il terreno fertile della felicità e della santità.

Esattamente come è successo ai nostri fratelli maggiori nella fede: Sisinio, Martirio, Alessandro.

Stiamo un pochino davanti alla loro icona e profittiamo dei momenti di spiritualità offerti dalla festa patronale: essi ci suggeriranno nobili pensieri per una vita meno stressata e noiosa e ci indicheranno la strada di una felicità possibile già oggi!

Dalla festa patronale, nobili pensieri per una vita meno stressata e per una felicità possibile già oggi!

E poi passiamo sul piazzale della Parrocchia a simpatizzare con i fratelli e le sorelle per sani momenti di relax e di pace senza frontiere. I Martiri si compiacciono anche di questo: ciò che è pienamente umano è anche pienamente divino e viceversa.

A proposito di festa patronale: non ho più parole per ringraziare quanti in diversi modi hanno dato e daranno il loro contributo variopinto di collaborazione seminando la preziosa cultura del servizio gratuito.

Per intercessione dei Martiri patroni invoco la benedizione divina su tutti i formidabili volontari e su tutti voi e, in special modo, su chi fa più fatica a vivere.

Un abbraccio fraterno

il vostro parroco
don Tarcisio Guarnieri

"Mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra"

NON DIMENTICHIAMO I MARTIRI!

Si legge, nel Vangelo di Giovanni, che una notte un fariseo chiamato Nicodemo, andò da Gesù per parlargli. In quell'occasione il Maestro disse: ***"In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio"*** (Gv 3,5). L'acqua e lo Spirito rappresentano il dono del Battesimo. Quindi, tutti coloro che sono stati battezzati hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo e, nel Sacramento della Confermazione, sono stati resi in modo più perfetto conformi a Cristo; il dono dello Spirito, inoltre, comunica la forza di rendere testimonianza per l'edificazione del suo Corpo nella fede e nella carità.

Non si può quindi capire il martirio se non si è sostenuti dal dono dello Spirito Santo. Martire è colui che ha ricevuto la forza dallo Spirito Santo ed è diventato testimone di Cristo. La sorgente della testimonianza parte dal dono del Battesimo.

Il martirio è una chiamata alla quale il cristiano corrisponde con ogni sforzo e, sostenuto dalla grazia di Dio, giunge al punto di donare la vita, a lui tolta in modo cruento. E' l'esempio di una schiera infinita di fratelli vissuti con questo anelito nel cuore: tendere costantemente al dono della santità e, uniti a Cristo, plasmati dal suo Spirito d'Amore e donazione, offrire la vita per la salvezza dei fratelli. Tutto ciò non per forza e come un peso gravoso, ma con la gioia nel cuore al pensiero che si è "collaboratori" di Dio, gioia che è dono dello Spirito Santo.

La nostra comunità parrocchiale è molto privilegiata perché è protetta dall'intercessione dei primi evangelizzatori del Trentino: Sisinio, Martirio e Alessandro, e dal sacerdote e martire San Massimiliano Kolbe.

Nel mese di maggio noi ricordiamo il martirio dei nostri Patroni, avvenuto venerdì 29 maggio 397: occasione per pregare insieme e anche per festeggiare insieme.

Mi sono chiesta: cosa significa festeggiare i Patroni? Nella semplicità, mi sembra che due siano le risposte. Anzitutto ricordarci di loro nella solenne Eucaristia, invocarli, ringraziarli, baciare le reliquie terminando qui con la parte spirituale. Poi proseguire con la festa di fine settimana organizzata per l'occasione.

La seconda opportunità: festeggiare i Patroni può essere l'occasione per fermarsi a pensare. Sarebbe

bello se ognuno di noi avesse modo di conoscere come è avvenuto il martirio di Sisinio, Martirio e Alessandro. Esso non è avvolto dalla fantasia, ma sappiamo bene come si sono svolti i fatti, grazie ad una lettera che San Vigilio fece pervenire a San Simpliciano, Vescovo di Milano, informandolo di quanto era avvenuto in Anaunia. Rendersi conto di come hanno impostato la loro vita, di come vivevano insieme e del motivo per cui sono stati uccisi in quel modo ci può essere di aiuto per maturare nella nostra testimonianza cristiana. Prima di tutto scaturisce dal cuore un senso di profonda riconoscenza nei loro riguardi. Quando ancora le nostre terre erano pagane, essi hanno fatto risuonare per primi nelle nostre belle valli il Nome Santo di Gesù. Si rendevano conto sicuramente dei rischi che avrebbero corso ma avevano fede nella promessa che Gesù aveva fatto prima di lasciare la terra: "***Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e fino agli estremi confini della terra***"(At 1,8).

Riconoscenza quindi, ma non sterile, bensì feconda. Se loro hanno fatto tanto per me – mi dico – anch'io voglio impegnarmi per gli altri, soprattutto sforzandomi nella coerenza della fede.

Proseguendo nell'approfondimento della loro vita, rimango affascinata dal loro amore per la Chiesa come "popolo di Dio". I nostri cari Patroni, proprio per difendere un neoconvertito il quale si era rifiutato di consegnare degli animali che sarebbero serviti per il sacrificio a "dei" pagani, furono uccisi. Percepisco in questa donazione l'amore stesso di Gesù, il quale amò la Chiesa che "***si è acquistata con il suo sangue***" (At 20,28).

Leggevo in una meditazione che "la donazione martoriale di Cristo è quella di un innamorato: egli ha sofferto per aver amato". I nostri Patroni insegnano, a imitazione di Cristo, che ogni azione evangelizzatrice suppone un profondo amore per la Chiesa. La festa patronale può essere utile per guardare alla vita dei Martiri, ma soprattutto per cercare di imitarla. Non ci sarà chiesto il martirio, ma corrispondere al dono della santità, quello sì: e che gioia investire tutto, per questa opportunità che il Signore ci offre!

Ricordiamoli maggiormente nella nostra preghiera privata, in quella liturgica; facciamo memoria della loro amorevole donazione per ottenere forza, entusiasmo nell'annuncio, luce, speranza e gioia per il nostro cammino. La invochino da Dio questa "forza" per noi parrocchiani, i nostri cari amici e fratelli in Cristo, Sisinio Martirio e Alessandro.

Così sia.

Maria Bonetti Raffaelli

Laboratorio di esperienze, idee, iniziative. E ascolto...

ARIA NUOVA A CATECHESI

Tira aria nuova nel gruppo delle catechiste, dall'anno scorso, da quando Katya ha cominciato a dire: - Possiamo trovarci qualche volta per confrontarci, condividere le esperienze e la voglia di mettere in discussione le radicate convinzioni di ognuno, attraverso il coinvolgimento delle coscienza personale nel dono della fede per costruire qualcosa di consistente...

Già ci sono incontri regolari con don Tarcisio, nei quali coordinare l'attività, prendere decisioni, organizzare, ma il tempo è quello che è, le cose da dire sarebbero molte.

La mia idea - continua Katya - è fare dei nostri incontri un osservatorio permanente dove far circolare esperienze, idee, iniziative e nel contempo creare un centro di ascolto dove ognuno di noi possa sentirsi valorizzato, libero di esprimersi in uno spirito propositivo e di comunione. Procederemo a passo di formica, ma l'importante è cominciare. -

E infatti abbiamo cominciato.

Ci siamo trovate un gruppetto: Katya, Ruggero, Giuliana, Emanuela, Flavia, Arcangela, io un paio di volte, ma ci siamo anche trovate nel frattempo, o tutte o qualcuna, un venerdì sera al mese, a Canova a sentire don Farina e il venerdì, sempre una volta al mese, nella parrocchia di S. Antonio per incontri sulla religione.

Mi è sembrato di avere un gruppo di amiche cui dire: - Usciamo stasera? - E poi dopo l'incontro fermarsi in strada a commentarlo e a scambiarsi opinioni, proprio come fanno i giovani. (Sarà un attacco di nostalgia?)

Torno però alla proposta di Katya, che ribadiva il bisogno, già espresso da altre catechiste in altre occcasioni, di tentare di diventare un vero e proprio gruppo di catechiste e catechisti che si vedono, comunicano, interagiscono, crescono; si è espresso anche il bisogno di interagire in modo più profondo con gli altri gruppi parrocchiali.

Nei due incontri abbiamo parlato di come far sì che la catechesi sia l'avvio di un'esperienza di apprendistato al "mestiere" di cristiano. Come proporre esperienze di vita cristiana, cercando di avvicinare il più possibile la parola di Dio alla quotidianità; come impostare la catechesi in modo da aiutare veramente i ragazzi a crescere nella conoscenza di Dio e nella fede. Come sostenere i continui e veloci cambiamenti culturali e non farsi schiacciare...

Abbiamo concordato di comunicare quanto detto e fatto attraverso questo notiziario, rinnovando l'invito a tutte le catechiste e catechisti a partecipare a questi incontri. Sappiamo che non è semplice e tutti noi abbiamo un carico di impegni non indifferente, ma se ci mettiamo con umiltà, apprezzando i piccoli passi che con l'aiuto di Dio saremo capaci di fare, da qualche parte arriveremo. Allora: arrivederci al prossimo incontro!

Anna Maria Minotto Selva

Ancora ricordi del viaggio in Terrasanta del marzo scorso

SULLE ORME DI GESÙ - 2

Palestina, Terra Santa. Terra dai grandi contrasti, terra contrastata, occupata, contesa, liberata. Terra dolce, aspra, fertile, arida, accogliente, dura, inquietante, inquieta...

Tutto questo si può dire della Palestina e anche di più.

Nel notiziario di Pasqua ho parlato delle riflessioni evangeliche fatte nelle varie tappe del pellegrinaggio, ma per raccontare di un viaggio così non si può prescindere dalla descrizione dei luoghi, o forse la verità è che ormai per noi cristiani il territorio di cui abbiamo letto tante e tante volte nel Vangelo e nella Bibbia è ormai un tutt'uno con la storia della vita del popolo ebreo e di Gesù.

Il territorio

Viaggiando e osservando il paesaggio tornano alla mente i momenti della vita di Cristo e qui, dopo che siamo tornati, mentre ascoltiamo o leggiamo le letture rivediamo con gli occhi della mente la dolcezza delle rive del lago di Tiberiade, la pace del corso del Giordano e l'amenità delle sue sorgenti; l'aridità e la durezza del deserto, l'inquietudine che suscita la vista di Gerusalemme.

Guardando una qualsiasi cartina vediamo che il territorio di Israele si stende da nord a sud in tre fasce: una costiera sul Mediterraneo, al centro c'è Tel Aviv (Tel = collina, Aviv = della primavera) dove siamo atterrati; a sud c'è la famosa Gaza di cui sentiamo tanto parlare in tivù, a nord Cesarea (ricordiamoci la dominazione romana, in una sosta sul mare infatti abbiamo visto i resti di un acquedotto romano); poi Haifa che abbiamo visto dall'alto visitando il Monte Carmelo, il promontorio santo del profeta Elia, sede del convento *Stella Maris* dei Carmelitani.

Dopo Haifa ci siamo diretti a est verso Nazareth, quindi verso la zona centrale di Israele, montuosa soprattutto a sud, mentre a nord abbiamo la bella zona verde della Galilea e del lago di Tiberiade; e infine, più a est ancora c'è la valle del Giordano, verde, fertile e riposante solo fino

ad un certo punto però, perchè poi finisce nella depressione salata del mar Morto, fiancheggiata dal deserto roccioso di Giuda.

Mentre Nazareth è circondata da belle campagne coltivate, Gerusalemme, arrivandoci dal mar Morto o da Gerico(che è un'oasi nel deserto di Giuda) è su un rilievo roccioso alto 800 m. e le sue case bianche si confondono con le rocce affioranti dal terreno. Sulle alture desertiche prima della città si vedono miseri insediamenti di beduini e il paesaggio è aspro e inquietante, mentre quando si esce da Gerusalemme verso Tel Aviv si è circondati da declivi a vegetazine mediterranea, con olivi, palme, banani, cespugli vari, verdi e fioriti come le splendide mimose.

Penso al viaggio di Giuseppe e Maria, incinta, per il censimento: non credo sia stato facile intraprenderlo, e tanto meno dopo proseguire scappando verso il Sinai, invece che poter tornare a Nazareth; ma penso anche al viaggio di Gesù a Gerusalemme, quando sapeva che ci arrivava per essere messo in croce. Che strano destino ha Gerusalemme: nonostante un salmo dica "sono in te le sorgenti della vita", ha in sè situazioni di odio e separazione.

Noi abbiamo visto in più punti il famoso muro, alto, grigio, anonimo. Stona, questo serpentone grigio metallico tra le case rivestite esternamente di pietra bianca; l'abbiamo attraversato in pullman e a piedi per sottoporci al controllo di rito, anche se abbiamo sempre trovato una situazione tranquilla.

Mentre a Gerusalemme Gesù ha vissuto la condanna e il dolore, nel deserto la prova e la tentazione, in Galilea e sulle rive del lago di Tiberiade, luoghi dolci e tranquilli, ha vissuto con la gente, si è fatto conoscere con la sua predicazione e i miracoli.

Anche per noi la giornata trascorsa in Galilea è stata molto piacevole; in particolare molto intensa è stata la celebrazione della Santa Messa sul monte delle beatitudini.

Dopo aver risalito il corso del Giordano fino alla sorgente, poichè politicamente la situazione era tranquilla siamo potuti arrivare fino alle alture del Golan, e vedere carri armati abbandonati e qua e là i segni lasciati dalla guerra. Che tristezza!

I luoghi di Gesù

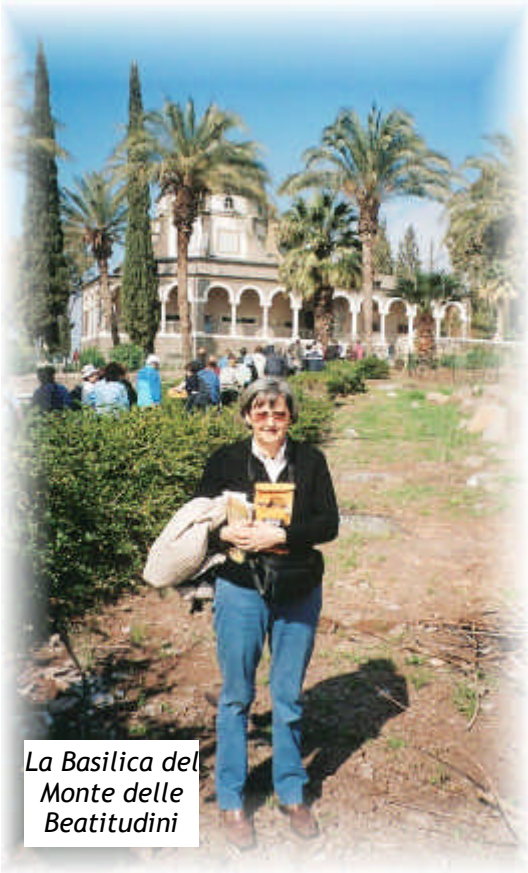
Sul lago di Tiberiade troviamo chiese e cappelle che ricordano il passaggio di Gesù inseriti in un paesaggio verde e tranquillo; scavi archeologici ci permettono di immaginare la casa di Pietro, la sinagoga e i villaggi di allora sulla riva del lago; a Cana, nel luogo dove si pensa che Gesù abbia fatto il miracolo c'è una chiesetta in cui non siamo potuti entrare: stavano celebrando la *via Crucis*(che non finiva più).

A Nazareth invece, sul luogo dove c'era la casa di Maria e dove l' Angelo le ha annunciato che sarebbe diventata Madre di Dio, sorge la bellissima basilica moderna dell'Annunciazione nei cui sotterranei, grazie agli scavi archeologici, si vedono resti di abitazioni del periodo di Gesù.

Anche a Gerusalemme ed a Nazareth sui luoghi calpestati da Cristo sorgono grandi chiese e basiliche. Possiamo osservare vari stili architettonici: il romanico, in quanto la prima persona che ha voluto ricordare con costruzioni sacre i luoghi dove

era stato Gesù è stata Sant'Elena, madre di Costantino, l'imperatore che ha considerato il cristianesimo il vero culto.

Nel tempo ci sono state continue distruzioni, da parte di turchi, persiani, arabi, quindi in certi casi c'è stato l'intervento dei Bizantini con i loro mosaici; poi i crociati hanno conquistato i luoghi santi e abbiamo chiese in stile crociato; molto bella e ben conservata è la chiesa di S. Anna alla piscina probatica; ma anche dopo le crociate abbiamo ancora conquiste e distruzioni e quindi troviamo alti monumenti in stile rinascimentale o addirittura moderno.


La Basilica del Monte delle Beatitudini

Quello che colpisce soprattutto però è che non tutte le chiese sono cristiane: ce ne sono gestite dagli ortodossi, dai copti, dagli armeni e altri ancora. Tutti decorano e abbelliscono i luoghi sacri nel loro stile. A Betlemme la grotta della Natività si trova nei sotterranei di una basilica ortodossa, mentre la basilica cattolica è stata costruita accanto; i luoghi del Santo Sepolcro sono gestiti dai greco ortodossi, la cappella dei cattolici è in fondo al complesso.

Io penso che se Gesù ci volesse parlare ci direbbe: "il Padre mio mi ha mandato per ognuno di voi indistintamente e voi fate a gara per gestire i luoghi dove ricordarmi e ornarli secondo i vostri usi e stili: non avete capito proprio niente!"

Per questo ho apprezzato che nel Cenacolo nessuno celebra e mi è piaciuta la Chiesa delle Nazioni, costruita dove Gesù ha vissuto la sua agonia, con il contributo di sedici nazioni.

A parte l'emozione di calpestare la stessa terra che ha calpestato Gesù e leggere e meditare sui fatti della sua vita proprio lì dove sono avvenuti, due luoghi dove ho sentito vibrare il messaggio di Cristo sono l'ospedale cattolico di Nazareth e l'ospedale dei bambini di Betlemme. In tutti due gli ospedali ci è stato detto: "Noi non chiediamo a nessuno a quale religione appartenga, accettiamo tutti e li curiamo con tutto l'amore di cui siamo capaci."

Diceva la suora che ci ha accolto all'ospedale dei bambini: "Il dialogo tra le religioni avviene nella vita di tutti i giorni, lo mettiamo in pratica accogliendo, curando e amando."

Anna Maria Minotto Selva

"Piatto forte di Eucarestia condivisa e di fede vissuta"

CENA POVERA 2006

Iª parte: la riflessione

Il tradizionale appuntamento quaresimale all'insegna della sobrietà attraverso il segno di una cena frugale e condivisa — ma soprattutto l'ascolto di testimonianze forti di fede vissuta che sollecitano, in autentico spirito missionario, la nostra solidarietà concreta verso chi è molto meno fortunato di noi — ha potuto contare quest'anno, grazie alla tenacia di don Tarcisio, sull'animazione del Comboniano Padre Fausto Beretta, da 25 anni ardito missionario nel Nord Est del Brasile.

Padre Fausto Beretta

Per creare un clima di vicinanza ha introdotto la serata ricordando i suoi confratelli, a noi molto noti, Mons. Franco Masserdotti e Suor Antonietta, operatori coraggiosi come lui nello sconfinato Nord Est brasiliano. Essi sono impegnati in una difficile pastorale che non può prescindere dal contesto socio-economico ed umano del territorio e che quindi deve incarnarsi nella realtà degli ultimi, dei bambini di strada, di chi lotta quotidianamente per la sopravvivenza e confrontarsi con i problemi della violenza, della prostituzione infantile, dei lavoratori-schiavi.

La riflessione è proseguita con un felice accostamento tra il luogo dell'istituzione dell'Eucaristia e la cena del povero: "Gesù ha iniziato così. Non ha mai avuto remore ad entrare in dialogo con tutti non solo con le parole ma anche con i fatti. E' un segno sedersi a tavola con tutti, senza distinzioni, cercando di comprendere la situazione dell'altro". Segni semplici ma efficaci che secondo P. Fausto vanno riscoperti.

Prendendo spunto dall'incipiente Settimana Santa è seguito un invito ad interrogarsi su quale Pasqua vogliamo celebrare, sul significato dell'Eucaristia, della Croce e della Resurrezione, indicandoci modalità semplici ma efficaci. L'Eucaristia deve esprimere condivisione.

"San Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, evidenzia come nelle prime comunità cristiane i fedeli si trovavano a pregare assieme, sedevano poi a tavola ma in piccoli gruppetti e non condividevano il cibo che si erano portati appresso. Restavano dunque divisioni di casta, tra ricchi e poveri e tra i più animati nella fede ed i meno". P. Fausto porta l'esempio di quanto ha verificato nei primi tempi in Brasile. Quando celebrava la Messa, davanti aveva i signori ben

vestiti, sereni e sorridenti, in fondo invece i servi, gli schiavi, sovente stanchi e magari affamati. Eppure offriva loro la stessa parola e lo stesso corpo del Signore! Solo apparentemente tutti eguali, sebbene la passione di Cristo sia per ogni uomo! Finita la Messa, le profonde divisioni rimanevano nonostante quelli davanti gli riferissero di trattare i loro servi come loro stessi! E lui, giovane missionario che pensava di convertire il mondo, si è trovato presto a misurarsi con queste tremende contraddizioni e quindi a convertirsi progressivamente ad un nuovo progetto di vita alternativo. "Altro che andare in Brasile per spiegare l'Eucaristia!" Lo scandalo del Nord Est gli ha fatto ben presto cambiare idea ed ha capito qual è la vera sfida, la radice dell'Eucaristia: "Appassionarsi profondamente dell'altro!"

"In questa comunità è sorta una nuova maniera di vedere Dio, che solidarizza con l'ultimo, il derelitto, il crocefisso (altro che in mezzo agli angeli ed ai santi!), che assume la fisionomia, il segno, del bambino che non nasce, perché non accolto, rifiutato". Perentorio l'invito di P. Fausto: "Se vuoi sperimentare il nuovo volto di Dio, contemplalo nel volto del tuo fratello!" e porta una testimonianza di questi segni.

Una sua parrocchiana con otto figli si trova improvvisamente, a causa della prematura scomparsa del marito, vedova ed in difficoltà. Lascia i quattro figli più grandicelli a delle sorelle e sparisce. La comunità cristiana s'interroga su questa fuga e la giudica male per i soliti malevoli preconcetti. Dopo due anni torna da Balsas per incontrare i suoi figli. Incontra anche P. Fausto che le esprime le sue perplessità sulla sua condotta. Lei lo lascia parlare ma poi vuole assolutamente che lo segua a Balsas. E lì trova due capanne: in quella limitrofa alla sua dimorava un lebbroso che lei aveva accudito per tutto quel tempo ricevendo l'obolo proveniente dal "progetto d'assistenza ai lebbrosi" della parrocchia di S. Giuseppe di Trento. I cattolici non volevano lebbrosari nei pressi dell'ospedale per paura del contagio. "Se non convertono segni come questi...!"

Altra considerazione che fa pensare ed inquieta. "Dal 2000 al 2005 ben 532 missionari, tra religiosi e laici, hanno trovato il martirio." Sollecita i presenti a rileggere in maniera nuova l'invito alla conversione del Vangelo che deve portare alla purificazione. "Il martirio è diventato esperienza martoriale per chi è capace di credere nella resurrezione".

Cita don Romero: "Potete ammazzarmi, ma io risorgerò nel popolo salvadoregno!" Cristo Risorto è diventato Spirito che sacrifica la vita e quindi ogni missionario che muore accresce lo Spirito della sua comunità. "Il Vangelo, afferma con forza, non è una religione, ma una passione! Non si sacrifica la vita, neanche per i poveri, se non si riconosce in quella persona Dio, Gesù di Nazareth. La Chiesa di Trento deve riscoprire la passione per l'altro!"

Con questa serena consapevolezza di essere esposto al rischio concreto del martirio, P. Fausto ha conquistato la nostra totale ammirazione. Un profeta intrepido ha visitato la comunità cristiana dei Solteri ma personalmente mi sento di poter affermare che in lui ho avvertito la presenza vivifica di Dio.

continua a pag. 16

SANTI MARTIRI SOLTERI

25 - 28 maggio 2006

Programma

Giovedì 25 MAGGIO

Ore 20.30 **VEGLIA DI PREGHIERA CON I MARTIRI PATRONI**

Venerdi 26 MAGGIO

Ore 20.00 Apertura bar, spaccio, gioco "scatole a sorpresa"
stand giovani, cous cous e sarde per tutti
Ore 20.30 **Musica e danze con i RED SOUND e MAX**
*si aprono le iscrizioni al torneo di calcio saponato pallavolo

Sabato 27 MAGGIO

Ore 12.00 Pranzo dei soci "Cassa rurale di Trento"
Ore 13.00 Torneo di calcio saponato
Ore 15.00 Bar, spaccio, "scatole a sorpresa", stand giovani

Altri eventi

"Vietato ai maggiori di..."
Da lunedì 22
settimana di iniziative per i giovani del quartiere

"Come eravamo... come saremo?"
Venerdi 26 ore 19.30
Inaugurazione mostra fotografica del quartiere presso l'oratorio

Ore 18.30 Santa Messa animata dal coro della Polizia municipale di Trento, cui seguirà breve concerto

Ore 20.00 **Serata danzante con complesso STELLA: musica a 360°**

Domenica 28 MAGGIO

Ore 10.00 **SOLENNE SANTA MESSA DEI MARTIRI PATRONI con omelia di don Girolamo Job**

Ore 11.00 Apertura bar, spaccio, gioco "scatole a sorpresa", stand giovani, torneo calcio saponato

Ore 12.30 **A pranzo fraternamente insieme**

Ore 20.00 **Serata danzante con i MARVJ**

Ore 21.30 Premiazione torneo calcio saponato e torneo di pallavolo

Ore 22.00 Estrazione premi della LOTTERIA 2006

"In…gioco nel mondo"
Sabato 27 ore 15.00
al parco dei Solteri
per bambini e ragazzi

Pedalata Ecologica
Domenica 28 ore 11
ritrovo nel
piazzale della Chiesa

Pallavolando nel rione
Domenica 28 ore 14
presso la palestra delle
Scuole elementari

Durante la festa funzionerà uno spaccio con specialità gastronomiche per tutti i gusti.
Attrazioni e divertimento per tutti con PERCORSO JUNGLA gratuito per bambini e ragazzi.

Se sarai dei nostri sarà più festa e vivremo fraterni momenti di pace!

Si ringraziano quanti hanno collaborato all'organizzazione della festa.

continua da pag. 13

IIª parte: la testimonianza

Abbiamo a questo punto gustato un piatto di pasta e fagioli, ottimo forse perché condito dalla solidarietà missionaria. Non mi vergogno a scrivere che ho gradito anche il bis cortesemente offerto a me come ad altri convenuti.

Su sollecitazione di don Tarcisio, condivisa dai presenti, P. Fausto ha poi raccontato l'ambiente della sua missione e l'attività missionaria nel Nord Est brasiliano.

Nella sua vastissima regione si è lavorato dapprima per costruire una ferrovia che collegasse la regione delle miniere alla costa atlantica, al porto di Sao Luis. Adesso gran parte della popolazione lavora nell'estrazione della pirite ferrosa, in un'enorme miniera a cielo aperto (5 km. per 3). Il minerale si trova a circa 10 metri di profondità (la montagna è stata demolita e si presenta ora come un cratere) ma, data la vastità, è un formicaio umano tanto che fa pensare ad un girone dantesco.

Come non bastasse, le grandi società siderurgiche multinazionali effettuano *in loco* il primo processo di arricchimento del ferro, quello più inquinante e quindi chi non s'affanna in miniera lavora in dodici altiforni, a ciclo continuo, con turni di otto ore ciascuno.

Dal minerale lavorato (con aggiunta di carbone e sabbia) sono ricavati cubetti di ghisa. Ogni giorno partono otto treni verso Sao Luis di duecentoventi vagoni ciascuno.

Facile immaginare l'enorme inquinamento atmosferico ma negli altiforni si aggiunge il calore elevatissimo ed il pericolo delle gocce di ghisa incandescente. Una cappa di carbonio copre tutto come una coltre e non si vede nulla! L'enorme impreparazione causa tantissimi incidenti. Il lavoro minorile è molto diffuso (il 59% dei bambini sono lontani dalla mamma e devono cercarsi sostentamento!).

Per la preparazione del carbone invece sono stati creati oltre cinquemila *igloo* in cui è utilizzato il legname residuale derivante dal disboscamento: quello pregiato parte con i treni, tutto il resto viene recuperato

per fare carbone di legna. L'incessante disboscamento produce però danni irreversibili: nel periodo delle grandi piogge la terra non è più trattenuta e finisce tutta nel fiume che si allarga e nell'acqua melmosa non vivono più i pesci.

In un ambiente del genere che possono fare i missionari se non attuare una rischiosa pastorale del lavoro? Formare consigli laici missionari che a loro volta animino altri laici ma anche avvocati che difendano gli interessi degli operai e creare ambienti educativi per i bambini (attività di Suor Antonietta).

Con l'arrivo del denaro si è poi sviluppata la prostituzione ed è arrivata la droga attraverso la rotta Colombia – Bolivia – Manuas. Molti capiscono che vendere droga diventa mezzo di sostentamento ma quando il venditore saprà troppo sarà "bruciato l'archivio" (ammazzato).

"Se vuoi sperimentare il volto di Dio, contemplalo nel volto del tuo fratello!"

La prostituzione infantile è un'altra piaga dolorosa. Spesso sono gli stessi genitori, in un ambiente così degradato, ad avviarli su questa strada, nella convinzione di riservare loro meno fatiche.

A questo proposito si rammenta dell'enorme disagio e della forte vergogna provata sull'aereo quando sente commenti pesanti da parte di italiani che si recano in Brasile per turismo sessuale nei confronti dei bambini. Gli stessi parrocchiani brasiliani gli rimproverano la contraddizione tra quanto da loro predicato ed il comportamento di questi connazionali.

Infine un fenomeno che è stato scoperto recentemente ma ancora sottodimensionato: gruppi di operai, poveri ed analfabeti, dagli otto ai quarant'anni, vengono adescati nei paesi all'interno del Brasile con il miraggio di un lavoro di pochi mesi ma molto redditizio, in uno stato lontano. Vengono condotti a centinaia di km. nella foresta e qui letteralmente schiavizzati. Sorveglianti armati impediscono di fuggire, non ricevono paga ma solo il minimo sostentamento. Non ci sono medicine: chi prende la malaria muore mentre chi si taglia un piede è ucciso. Qualcuno è riuscito a scappare ed a raccontare di questi lager ma è difficilissimo perché centinaia di km. nella foresta nascondono mille pericoli. Di questi nuclei — afferma con amarezza P. Fausto — se ne scoprono sempre di più! Ed aiutare questi condannati è molto rischioso .

Ritornando alla sua missione P. Fausto fa presente che una cosa è leggere il Vangelo in una sala ospitale, come quella del nostro teatro ai

Solteri ma ben diverso lo è in una capanna, al freddo, con poca luce magari di fronte a persone che non sanno leggere e scrivere (il 37 % è analfabeta, ha imparato però a coltivare la terra in maniera magistrale). Eppure è lo stesso Vangelo ma "nessuno è tanto povero che non possa condividere la sua ricchezza con gli altri".

E' iniziata un'operazione di alfabetizzazione: maestri vengono inviati per sei mesi in mezzo alla popolazione solo per ascoltare le parole più usate (ad es. "casa"), quelle ripetute più volte, che evocano la vita e definite dunque parole *generatrici*.

Nel Nord Est si assiste inoltre ad un movimento biblico: si legge la Bibbia partendo dalla vita e vi è una moltiplicazione dei gruppi, con diciotto scuole per animatori ecumenici (in quanto non solo cattolici ma anche protestanti, metodisti, ecc)

"Dal 2000 al 2005 ben 532 missionari, religiosi e laici, hanno trovato il martirio"

Infine P. Fausto ci ha offerto due segni edificanti.

George. E' un grande lavoratore nelle piantagioni di caucciù della Pirelli, lavora ai forni dove a temperature di 180 gradi il caucciù viene fatto passare attraverso i rulli per ricavare delle lamine.

E' però anche un grande bevitore — un "bandito" — come lo definisce P. Fausto. A vent'anni si sposa. Poco dopo, a causa di un incidente sul lavoro, diventa cieco. Dopo un anno e mezzo passato nella disperazione ha sentito una voce che gli dice "Ho bisogno di te, George". Smette di bere e si tranquillizza. Frequenta la parrocchia, aiuta ed inizia la conversione. Recentemente un medico oculista di passaggio lo conosce e lo invita a Belo Horizonte per un esame accurato. Gli dà qualche speranza ma serve un'operazione molto costosa: circa 10 milioni delle vecchie lire. Nella missione si scatena una gara di solidarietà: chi vende i monili, chi dà quel poco che possiede…

L'operazione, riferisce P. Fausto, non è ancora avvenuta, non si sa se George recupererà la vista. Ma il miracolo è già successo! Lo stesso Gorge si confida dicendo che gli piacerebbe tornare a vedere ma piuttosto di ritornare a fare la vita prima preferirebbe rimanere cieco.

Altro esempio: Canuzia. E' una sua catechista, sposata, 34 anni, quattro figli. Va a tenere un corso al suo posto, in quanto assente. Ritornando con la macchina esce di strada, si rovescia e subisce lesioni permanenti alla colonna vertebrale. E' su una sedia a rotelle.

P. Fausto dopo l'incidente è timoroso ad incontrarla perché si sente indirettamente causa dell'incidente. La trova invece sorridente, allegra come sempre ed è lei stessa a confortarlo dicendogli che comunque ha avuto salva la vita e gli trasmette tanta serenità.

P. Fausto conclude dicendo che di fronte a questi segni in Brasile si è evangelizzato lui.

C'invita dunque ad andare anche noi in missione in Brasile. L'unica risposta immediata e convinta che ho sentita è stata quella di don Tarcisio: "Non si sa mai!".

Lino Trotter

25 aprile: cronaca della gita parrocchiale in Alto Adige

UNA GIORNATA INSIEME

Il pullmann è al completo: a bordo siamo in cinquantatré e, fatto l'appello, partiamo dal piazzale della chiesa alle 6.30 precise. Anche se la giornata non si prospetta ottima, dato il cielo non molto limpido, ciò che importa è uscire dai soliti impegni, lasciare i pensieri a casa e conoscere luoghi e persone nuove.

Comincia il nostro viaggio e dopo aver oltrepassato la Piana Rotaliana e aver costeggiato Bolzano, facciamo una prima tappa a Chiusa, per la colazione. Benché la stagione non sia ancora aperta, la natura fa il suo corso, la campagna è quasi fiorita e fitta di filari di viti e alberi di melo.

Iniziamo la Val Gardena con un susseguirsi di curve e finalmente arriviamo al Passo Gardena, ad un altitudine di 2121 metri: è veramente uno spettacolo, con la valle che sembra un vero e proprio anfiteatro naturale!

Salendo ancora verso la cima della montagna troviamo una chiesetta, un po' nascosta, che sorge tra montagne innevate e prati non ancora

Foto di gruppo per i partecipanti

Il gruppo è guidato da Don Tarcisio, sempre preoccupato che le cose vadano bene, ed è composto da persone che vanno dai quindici ai novant'anni, da varie coppie di sposi e da persone solitarie (nel senso che vivono da sole); altre poi provengono da altri rioni, ma sono sempre ben accette.

verdi. La sosta alla chiesetta fa proprio venir voglia di cantare e di recitare il salmo 98: “Sono stupende le tue opere, Signore”. Il gruppo del Sella e le cime circostanti (che si potrebbe chiamare “Torri delle Dolomiti”) fanno da cornice a questo paesaggio, rendendolo così affascinante e così meraviglioso, da non poter quasi esternare le sensazioni che provoca costringendoci finalmente al silenzio della contemplazione.

Dopo aver percorso tutta la valle arriviamo in S. Leonardo di Badia, dove poi ci fermeremo per il pranzo.

Il luogo certamente più interessante è Oies, perchè le poche case e i prati verdi che a stagione inoltrata fioriscono pienamente di giallo, la fanno somigliare ad un cuscino ricamato. Ad attenderci a Oies, importante soprattutto perché vi si trova la casa natale di S. Giuseppe Freinademetz, c’è un Padre che spiega dettagliatamente la vita del Santo e che ci fa visitarne la casa, considerata un importante luogo di pellegrinaggio, venerato non solo dagli abitanti della Val Badia, ma anche da quelli di tutto l’Alto Adige.

San Giuseppe Freinademetz

Il Santo è nato appunto a Oies, frazione di Pedraces, in Val Badia . Nel 1879, all’età di 27 anni, abbandona la sua patria e parte per la Cina, non sapendo che non avrebbe più rivisto le sue amate Dolomiti: infatti non farà più ritorno dalla Cina, dove muore nel 1908.

Dopo questa visita è arrivata l’ora di pranzo ed alcuni decidono di andare al ristorante con il pullmann, mentre altri prendono una stradina, adibita anche a sentiero della Via Crucis e circondata da zone ancora innevate spezzate dal fiorire dei primi crocus.

Alla fine del pranzo ripartiamo in direzione del Castello di Tor, in S. Lorenzo di Badia, dove visitiamo il Museum Ladin. E’ un museo diverso dagli altri, perché si passa dall’artigianato alla geologia, dalla storia della lingua ladina all’archeologia, facendo un percorso che mette in luce particolari, circostanze e momenti della storia e della vita di cinque valli ladine nel cuore delle Dolomiti.

Il nostro viaggio prosegue poi verso Novacella, alla Abbazia omonima, fondata nel 1142 dal Vescovo di Bressanone, S. Artamano. Oltre all’Abbazia, che ha assunto un aspetto particolare dopo la fortificazione, andiamo a visitare le cantine, un luogo molto confortevole e ricco dei tipici prodotti monacensi.

Cammin facendo arriviamo sul ponte dell’Isarco, dove come sosta finale consumiamo l’ultimo spuntino prima del ritorno. Contenti e soddisfatti del viaggio, ringraziamo Don Tarcisio e l’autista e salutiamo gli altri membri della compagnia, sperando ci possano essere altre volte insieme. Grazie a tutti.

Ada

Pomeriggi di "filò": ricordi, sorrisi, nostalgia

CI VUOLE COSÌ POCO...

Come vedete questa poesia gira da un po' di anni. Augusta c' è ancora, ma non nella sua casa di Piazzina: nella casa di riposo di Povo. Non resisto alla tentazione di parodiare i versi della poesia: "Ci vuole così poco / a fare un po' di bene, /un pomeriggio assieme, / quattro chiacchiere in compagnia / per tener lontane / tristezza e malinconia."

Mi riferisco ai momenti di visita ad Augusta, quando "più si è meglio è". La prima volta che sono andata a trovarla ho scoperto un' altra "me stessa".

Un'Anna Maria diceva: "Ecco, l'hai salutata, ti sei fatta riconoscere, le dai i biscotti e te ne vai! L'opera buona l'hai compiuta!"

L' altra me stessa diceva: "Ma sei proprio una bestia! Non avrai mica il coraggio di fare una cosa del genere?!".

Beh, ho fatto del mio meglio!

Successivamente mi sono trovata lì con Berta, un'altra volta con Ida e ho imparato; ma non solo da loro, anche da Bepina, da Elena, da Eugenia, pure loro ospiti della casa di riposo.

Ci vuole così poco
a farsi voler bene:
una parola buona,
detta quando conviene,
un po' di gentilezza,
una sola carezza,
un semplice sorriso
che... ci baleni in viso!
Il cuore sempre aperto
per ognuno che viene e...
ci vuole così poco
a farsi voler bene.

Augusta Ciresa
Roma, 1940

Ho imparato a considerare il pomeriggio a Povo come un pomeriggio di "filò", da dedicare all'amicizia e alle chiacchiere; quando arrivo vado da Augusta e poi si forma il gruppetto, sediamo in cerchio e ce la raccontiamo; quando siamo stufe di una sala ci spostiamo in un'altra, magari per vedere il panorama dalla finestra o per trovare altra gente con cui parlare.

Il nostro crocchio me ne fa venire in mente un altro, più fortunato, quando la stagione e il tempo lo permettono: quello di Cesarina con Gabriella ed altre persone nel giardinetto della casetta gialla, la vecchia casa Decarli, al numero 3 di via Piazzina.

Se vi capita di passare lì davanti in un pomeriggio di "filò" salutate, sorridete e augurate che quei momenti possano protrarsi a lungo nel tempo, ma soprattutto esprimete l'augurio che tanta altra gente possa inventarsi un "filò" di quel tipo.

Ma torniamo a Povo: ho imparato che verso una certa ora arriva anche Silvana, tra l'altro bellunese di importazione pure lei, di solito viene anche Ester, perciò la gamma degli argomenti si amplia e si ha modo di conoscere tante cose del passato, ma anche di venire a contatto con tanta umanità.

L' ultima volta sono andata a Povo con Lina; al ritorno ci siamo scambiate dei libri e poi Lina mi ha offerto una focaccia che aveva preparato e che a casa, Luciano ed io, abbiamo divorato col gusto di due bambini cui è stata preparata una merenda straordinaria.

"Ci vuole così poco
per stare proprio bene!"

Ma non finisce qui: se siete persone che hanno tempo e che amano camminare vi informo che a Povo ci si può andare a piedi, far la visita e rientrare in autobus, o viceversa;è una bella passeggiata, adesso le giornate sono lunghe! Se vi volete aggregare...

"Ci vuole così poco:
due passi in compagnia
scacciano le paturnie
ti mettono allegria!"

Dimenticavo la cosa più importante: grazie ad Ada che ha riesumato la poesia da qualche cassetto o agenda e me l'ha passata!

Anna Maria Minotto Selva

Sono graditi contributi a "L'eco dei Martiri", da inviare in formato elettronico all'indirizzo e-mail ***ecodeimartiri@santimartiri.it***.

La redazione si riserva la facoltà di ridurre a propria discrezione testi troppo lunghi. Per contributi non esplicitamente concordati, la lunghezza massima è fissata in 30 righe con carattere Times New Roman corpo 12. Entro tale limite, il testo potrà essere riprodotto integralmente.

Eventuali fotografie da pubblicare quale corredo agli articoli possono essere inviate in attachment, preferibilmente in formato JPG.

Allo stesso indirizzo sono attesi eventuali contributi — altrettanto graditi — da pubblicare sul sito parrocchiale ***www.santimartiri.it***.

Maggio: mese mariano. Riflessioni sul mistero di Maria

UNA MAMMA SPECIALE

Quando un angelo scese a Nazareth nel silenzio affascinato della creazione, per annunciare ad una ragazza di nome Maria un concepimento prodigioso, quella ragazza non poteva conoscere il significato drammatico e struggente del suo "sì". Né poteva immaginare la fatica immensa che quel suo Figlio avrebbe dovuto sopportare per donare al mondo una speranza ineffabile, mai neppure immaginata da alcuno, prima di lui. E tuttavia lei pronunciò quel "sì" decisivo.

Fu quella sua parola brevissima a rendere possibile l'arcata immensa, ponte tra infinito e caducità; fu quella parola appena sussurrata che accolse nel suo grembo "l'ombra dell'Altissimo", per consentirgli di suscitare alla vita una creatura inerme, uguale a tutti i bambini di tutti i tempi. Il grembo di quella incantevole Maria era diventato la dimora terrena di un Dio il cui amore si abbassava fino a terra, umile e mite, per donare all'uomo di tutti i tempi la speranza di una redenzione inattesa e inaudita.

Una mamma speciale: ornata di umiltà e tenerezza, come tutte le mamme, trepida e angosciata quando quel figlio, divenuto giovane uomo, se n'era andato solo e senza mezzi, inoltrandosi in un cammino che l'avrebbe portato a morire su un patibolo ignominioso.

E quando venne quel momento Lei era là, sotto quel patibolo sul colle fuori porta, a raccogliere le ultime parole del suo "folle" ragazzo, innamorato della vita che aveva incontrato in mille e mille volti e sguardi e mani, tese a implorare salute, speranza e gioia di vivere.

Quel suo ragazzo non s'era mai tirato indietro.

Ci è stato detto che alla fine della vita quella mamma speciale fu portata nel Regno dei Cieli, accanto al suo ragazzo che aveva sconfitto l'ultimo nemico, spalancando la via del ritorno a casa agli innumerevoli fratelli e sorelle che avevano vissuto in questa vita prima di lui, insieme a lui e dopo di lui.

Lei, quella mamma speciale coinvolta nella storia angosciante e faticosa del suo Figlio, insieme a Lui conquistava la libertà e la possibilità di una gioia ineffabile, quella del sorriso struggente del Dio stupendo che, grazie a lei, s'era abbassato dentro le vicende degli innumerevoli piccoli esseri amati ancor prima dell'inizio dei tempi.

Una mamma speciale, da ricordare come nostalgia di un incontro agognato.

Silvano Zuanelli

Quando il marketing non rispetta nessuno. Nemmeno Dio

"CODICE DA VINCI"

Nel corso dell'ultimo incontro del Consiglio Pastorale Parrocchiale qualche membro si è chiesto quale debba essere l'atteggiamento nei confronti di questo libro e dell'omonimo film di prossima proiezione. Non intendo fare altra pubblicità perché ne ha già avuta sin troppa ed è l'effetto che vogliono ottenere gli editori.

Il silenzio può però essere interpretato come paura ed allora esprimo il mio pensiero che peraltro mi è parso condiviso anche da altri.

Il libro (e pare che il film ne sia una fedele trasposizione) è un thriller, un romanzo giallo reso avvincente per il fatto di procedere per enigmi le cui soluzioni vengono trovate decifrando simbologia criptica, misteriosa ed oscura. Il successo inaspettato deriva però, indubbiamente, dalla capacità dell'autore di manipolare documenti apocrifi (vangeli e atti degli apostoli non riconosciuti come appartenenti alle scritture sacre) e di spacciare poi per vere queste sue interpretazioni che, a noi cattolici, appaiono offensive nei confronti di Gesù Cristo e della Chiesa.

I lettori inoltre sono sempre stati attratti da argomenti che mettono in discussione la religione o esoterici. Peraltro chi ha una fede matura e robusta non muta certo le sue convinzioni sulla base di queste novità che ad essere buoni possono essere considerate fantasticherie ed in parte falsità storiche, create ad arte per ragioni di marketing.

Tuttavia questo libro non si può definire *tout court* un romanzo come un altro, che scivola via nella memoria del lettore, perché crea dispiacere e talora disgusto che l'autore non abbia avuto remore, per ragioni commerciali, a porre in discussione la figura di Gesù Cristo, insinuare la falsità dei Vangeli e diffondere discredito sulla Chiesa Cattolica. Se è vero che non succede mai nulla per caso, mi piace, tra le tante ipotesi che ho sentito fare, quella che Dio voglia con questo invitarci ad approfondire la vita di Gesù e della sua parola. Da qui la risposta al quesito iniziale.

L'approccio di chi, sollecitato dalla curiosità, vuole leggere il libro o vedere il film, deve essere critico e non superficiale e credulone. Dunque desiderio anche di conoscere meglio la vera vita di Gesù e la storia della Chiesa.

Lino Trotter

DIOCESE DE BALSAS
Caixa Postal 18 - CEP 65800 - 000
Balsas - MA - Brasil Fone: (0xx99) 3541 - 2483 -
Fax: 3541 - 2566
E-mail: diocese@suprisull.com.br

Pasqua 2006

Cari amici,

Invio a tutti un saluto cordiale e un grande grazie per la vostra solidarietà e per la vostra collaborazione nei progetti di evangelizzazione e promozione sociale della nostra missione.

In modo speciale ringrazio per i sostanziosi aiuti ricevuti da voi per la costruzione della nuova sede delle suore di Fortaleza dos Nogueiras in sostituzione della vecchia casa ormai insicura e pericolante. La costruzione è quasi ultimata per merito vostro ed anche per il lavoro comunitario di persone umili del posto.

Presento un altro particolare ringraziamento per la generosa collaborazione che ci ha permesso di ampliare il nostro seminario maggiore che era ormai divenuto troppo piccolo a causa dell'aumento delle vocazioni.

CRESCITA DI VOCAZIONI E MINISTERI

Il dato più confortante della nostra diocesi in questo momento è proprio l'aumento delle vocazioni non solo per il sacerdozio ma anche per i ministeri laicali soprattutto nell'impegno sociale del cristiano che non può rinchiudere la fede solo nell'ambito intra-ecclesiale, ma deve viverla come stimolo per una maggiore giustizia e uguaglianza in questa società profondamente ingiusta e disuguale.

Un segno di questa crescita è la scuola diocesana di formazione sociale, politica ed ecologica che ha quest'anno 250 nuovi alunni desiderosi di migliorare comunitariamente la realtà, a partire dalla loro fede.

PREOCCUPAZIONI E SPERANZE DEL BRASILE

Su questo aspetto di migliorare la realtà c'è ancora molto da fare in Brasile. Con il governo Lula, leader popolare progressista, si respira un clima di maggiore fiducia da parte dei poveri a causa di alcuni interventi pubblici per lo più assistenziali. Ma non si sono visti grandi cambiamenti: la burocrazia continua ad ostacolare progetti sociali qualificati, gli interessi di gruppi dominanti ritardano la riforma agraria e i diritti elementari della gente.

La corruzione, a tutti i livelli, è un'onda devastatrice.

Quest'anno ci saranno le elezioni politiche. L'esito è incerto e si teme la radicalizzazione di soluzioni elitistiche di tipo neo-liberale comandate dal capitale nazionale e internazionale.

Ma ci sono anche segni che io chiamerei pasquali, perché fanno crescere la speranza e la fiducia. Li vedo nelle nostre Chiese ove soprattutto i laici si aprono ad una maggiore responsabilità nella maturità della fede contro ogni dittatura di relativismo o di dogmatismo.

Li vedo nei movimenti popolari che in Brasile, come in Bolivia, Equador, Venezuela, si rafforzano nella certezza che è possibile costruire un mondo più umano, senza fame e violenza. Nel febbraio scorso, come presidente del Consiglio Indigenista Missionario (organismo della Chiesa cattolica del Brasile che coordina il lavoro di 420 missionari tra gli indios), ho potuto partecipare alle manifestazioni in memoria del martirio di Sepé Tiarajú. Eravamo oltre quattromila persone: indios, studenti, contadini e missionari. Sepé Tiarajú è un eroe indio guarani massacrato 250 anni fa insieme a 1500 compagni dall'esercito coloniale portoghese e spagnolo nell'intento di occupare le terre degli indios guarani.

Nella memoria collettiva del popolo questo indio è considerato un santo, simbolo della lotta in favore dei diritti dei poveri, soprattutto degli indios.

Gli indios guarani in quella occasione fecero le loro danze di lutto e di speranza e prepararono un bel documento in cui si dice che "alimentati e rafforzati dallo spirito e dal sangue dei nostri antenati riprendiamo insieme, con coraggio e determinazione, la lotta per riavere i nostri diritti, soprattutto il sacro diritto alla terra. Sepé Tiarajú continua vivo nella nostra lotta e nelle lotte di tutti i popoli per la vita, la libertà e la giustizia."

AUGURI PASQUALI

Queste parole mi aiutano ad esprimervi l'augurio pasquale. Che la memoria di Colui che è morto sulla croce ed è risorto per tutti, faccia Pasqua in noi, alimenti la nostra speranza e la nostra voglia di impegnarci, secondo le nostre possibilità perché possa avvenire la Pasqua del mondo attraverso la crescita del bene comune, della pace vera, della solidarietà fraterna.

Proprio in questi giorni ci è giunta la notizia che una suora, Veronica Amazonino, che faceva parte del nostro progetto di presenza in Mozambico, è morta improvvisamente per un attacco di malaria celebrale che le ha stroncato il cuore. Mi aveva telefonato due giorni prima parlandomi della sua gioia di servire i poveri in nome di Cristo e di poter dare la sua vita per loro. Aveva 68 anni. È ora una semente di vita in suolo africano. Un esempio di impegno, di solidarietà e di tenerezza verso i bisognosi. Mentre preghiamo per lei, invochiamo la sua intercessione perché possiamo scegliere sempre il cammino dell'amore che è il cammino della Pasqua.

Buona Pasqua a tutti.

In maggio verrò in Italia per visitare la mamma quasi novantacinquenne e la famiglia, e per i consueti incontri di collegamento e di animazione missionaria.

Anche se non sarà possibile vedere tutti, avrò il piacere di rivedere molti di voi. Arrivederci.

Padre Franco Masserdotti

D I O C E S E D E B A L S A S
Caixa Postal 18 -CEP 65800-000
Balsas – MA - Brasil Fone: (0xx99) 3541-2483 – Fax: 3541-2566
E-mail: diocese@suprisull.com.br

Balsas, 06 aprile 2006.

Carissimi amici della Parrocchia dei Solteri,

Sempre molto riconoscente per la vostra amicizia e la vostra costante collaborazione e solidarietà, invio saluti cordiali e auguri di buona Pasqua.

Il Signore vi benedica e vi ricompensi con abbondanza di gioia e di pace.

Arrivederci presto.

S.Rita, 13 maggio 2006

A tutti voi della comunità parrocchiale dei santi martiri Anauniesi il mio caro saluto, unito ad un vivo ringraziamento per il vostro gesto di solidarietà e amore per tanti fratelli poveri e bisognosi di tutto. Grazie.

Da due mesi mi trovo in questa nuova comunità alla periferia di Joao Pessoa. Anche qui è una realtà molto dura e difficile. Certamente il "grido" più forte di una periferia di una grande città è quello che nasce dai gravi problemi sociali come la disoccupazione, la mancanza di casa, di scuola, la prostituzione e la droga. Anche qui c'è un mondo immenso di bambini e adolescenti che vivono in situazioni di tanto abbandono, senza sogni e speranze.

"Dio si è ricordato del suo popolo..." così ci hanno accolte, e noi, suore della Provvidenza, cerchiamo di essere una presenza amorosa manifestando a tutti il grande amore di Dio per questa porzione prediletta.

Siamo venute qui cercando di concretizzare la Parola di Dio: "Sono venuto perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

Un grazie particolare al gruppo missionario, al gruppo del mercatino, al gruppo Polonia senza dimenticare alcuno della comunità. Con affetto e riconoscenza.

Suor Antonietta Defrancesco

Preghiera ai Martiri Patroni

Santi Martiri d'Anaunia, che il nome di Cristo avete fatto risuonare con intrepido coraggio in terra trentina, accogliete la fervente preghiera della comunità che alla vostra protezione è affidata.

Sisinio Martirio e Alessandro, sulle cui ceneri vegliò il santo vescovo Vigilio, celebrando l'anniversario del vostro sacrificio la comunità dei Solteri ritorna con gioia alle proprie radici e implora con fiducia la vostra potente intercessione.

Otteneteci la forza di resistere alle gravi insidie che minacciano oggi la nostra fede; ottenete alla Chiesa il dono di numerose e sante vocazioni al ministero sacerdotale, alla vita consacrata e missionaria; ottenete alla nostra società il dono della pace, nel progresso, nella giustizia e nella concordia.

Martiri della Chiesa indivisa, muovendo i primi passi nel terzo millennio cristiano la Chiesa riscopra l'intima gioia dell'unità. Seguendo l'esempio della vostra suprema donazione, si rafforzi in tutti la volontà di vivere come autentici testimoni del Vangelo di Cristo. Amen.